



CONFIMI

04 giugno 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

04/06/2019 Giornale di Seregno Nuova sede nell'80esimo di fondazione	5
04/06/2019 Giornale di Seregno Cinquecento imprese sul piede di guerra	6
04/06/2019 La Nuova Periferia- Settimo Torinese Netweek premiato per il suo impegno sociale	7

CONFIMI WEB

03/06/2019 Fiscoetasse 13:17 Elemento perequativo: cos'è e come si applica?	10
---	----

SCENARIO ECONOMIA

04/06/2019 Corriere della Sera - Nazionale L'aumento dell'Irpef è già scattato in 469 Comuni	13
04/06/2019 Il Sole 24 Ore Ferrero in Francia sciopero a oltranza	16
04/06/2019 Il Sole 24 Ore San Marino ora vuole il bail-in	17
04/06/2019 Il Sole 24 Ore Sostenibilità, sulla nuova Pac una partita da 400 miliardi	18
04/06/2019 La Repubblica - Nazionale Renault-Fca, il governo francese vuole più potere e un posto in cda	20
04/06/2019 La Repubblica - Nazionale Antitrust su Google trema anche Facebook	21
04/06/2019 La Stampa - Nazionale Borsalino, il crac di Marengo sale a 4 miliardi	23
04/06/2019 La Stampa - Nazionale Fca-Renault, Parigi chiede nuove garanzie Nissan: "Bisogna rinegoziare l'Alleanza"	25

04/06/2019 La Stampa - Nazionale	27
Salario minimo, stangata da 15 miliardi	
04/06/2019 Il Messaggero - Nazionale	29
«Ma dal Mise a Palazzo Chigi sembrano tutti Ponzio Pilato»	
04/06/2019 Il Messaggero - Nazionale	30
Asse Confindustria-sindacati per bloccare il salario minimo	
04/06/2019 Il Foglio	31
Cottarelli ci spiega lo scambio epistolare "complicato" con Bruxelles	

SCENARIO PMI

04/06/2019 Il Sole 24 Ore	35
Dieci big-tech aprono le fabbriche alle Pmi del Sud	
04/06/2019 ItaliaOggi	37
Le borse recuperano nel finale	
04/06/2019 ItaliaOggi	38
Fondo pmi, risorse Cdp	
04/06/2019 ItaliaOggi	39
All'Italia serve una svolta	
04/06/2019 La Verita'	41
Arriva il maxi scivolo per le grandi aziende	

CONFIMI

3 articoli

«CALONI TRASPORTI» La società con sede in via Strauss ha aperto a Galliate **Nuova sede nell'80esimo di fondazione**

SEREGNO (gza) Un gran bel regalo per l'80esimo compleanno di «Caloni Trasporti», la nota azienda con sede in città: a Galliate, in provincia di Novara, una nuova sede operativa per una sempre più capillare copertura del territorio. «Galliate è un piccolo sogno che si realizza» il commento di **Nicola Caloni**, attraverso un investimento a lungo termine che conferma il piano d' espansione aziendale già pianificato da tempo. A metà della scorsa settimana, mercoledì, l'inaugurazione della nuova struttura di Galliate di «Caloni Trasporti», azienda che punta su programmazione, investimento e lungimiranza per ribadire l'assoluta competitività sul mercato e soddisfare in maniera sempre più efficace le esigenze della clientela. «Siamo felici ed orgogliosi di questo impianto, studiato in ogni dettaglio affinché la nostra presenza in un'area storicamente tra i fiori all'occhiello dell' industria italiana sia sinonimo di passi avanti costanti - ha commentato **Nicola Caloni** nel giorno del taglio del nastro - Il primo è stato fatto e vogliamo inquadarlo come tale proprio perché sono convinto che proseguiremo sulla strada giusta riuscendo, gradualmente e mantenendo la nostra linea, ad allargare il raggio». L'azienda familiare, alla terza generazione, è stata fondata nel 1939. E' presente in Italia con tredici filiali e oltre sessanta punti distributivi e movimentata oltre dieci milioni di colli all'anno. Tramite una rete di partner, «Caloni Trasporti» raggiunge 58 destinazioni estere.

Foto: A Galliate mercoledì l' inaugurazione della nuova sede operativa di «Caloni Trasporti», azienda fondata ottant'anni fa con sede in via Strauss

UN' ASSOCIAZIONE A tutela dei creditori

Cinquecento imprese sul piede di guerra

CESANO MADERNO (gv1) Si è costituita lo scorso 22 maggio a Bassano del Grappa, ed ha già le idee chiarissime. E' l'Associazione fornitori Mercatone Uno, nata per cercare di tutelare i diritti dei creditori delle società del Gruppo Mercatone Uno ammesse alla procedura di amministrazione straordinaria nel 2015. Rappresenta infatti le 500 imprese coinvolte dalla chiusura dei punti vendita: « Accogliamo con favore le parole rilasciate dal sottosegretario per lo Sviluppo economico Davide Crippa al termine del tavolo tecnico svoltosi giovedì 30 maggio al ministero dello Sviluppo economico. Preso atto - così una nota dell'associazione guidata dal direttore **William Beozzo** - che sia stato avviato un confronto permanente con l' Associazione dei fornitori, ora ci aspettiamo che il Governo onori l'impegno preso nel verificare la possibilità di estendere ai fornitori di Mercatone Uno l'accesso al fondo per il credito alle aziende vittime dei mancati pagamenti. E' inoltre fondamentale attuare al più presto un cambio di rotta dando via da subito a una nuova amministrazione straordinaria con nuovi commissari». I fornitori rappresentano un indotto di circa 10mila persone. La situazione delle imprese fornitrici di Mercatone Uno è alquanto critica considerando che vantano nei confronti della società fallita crediti per circa 250milioni di euro.

RICONOSCIMENTO Assegnato da Cancro Primo Aiuto per il prezioso contributo dato alla raccolta di materiale a favore degli alluvionati del Veneto

Netweek premiato per il suo impegno sociale

Laurenzano: «Siamo orgogliosi di aver dato il nostro supporto alla buona riuscita dell'iniziativa. Anche così siamo vicini ai territori in cui operiamo»

(ces) L' impegno del gruppo Netweek in campo sociale ha meritato un premio. E' quello che Cancro Primo Aiuto ha voluto riconoscere al primo circuito editoriale di giornali locali in Italia. La motivazione? Il lavoro di informazione capillare, con oltre 250 articoli che hanno raccontato l'iniziativa sui settimanali e i siti online targati Netweek, svolto durante la campagna di raccolta di materiale portato avanti dalla Onlus brianzola a favore degli alluvionati del Veneto. A riceverlo, lunedì 27 maggio, nella splendida cornice di Villa Walter Fontana a Capriano di Briosco (MB), c' era Alessio Laurenzano, presidente e amministratore delegato del circuito Netweek, e gli è stato consegnato dal vicepresidente di Cancro Primo Aiuto e referente per la Liguria Matteo Rinaldi. «Con Cancro Primo Aiuto è nata una collaborazione proficua ormai da diversi anni ha commentato Laurenzano e spesso siamo media partner delle sue iniziative, sia in campo sociale sia nel settore sportivo. E' ovvio che questo riconoscimento ci fa piacere e ci rende orgogliosi di aver dato il nostro contributo alla buona riuscita dell'iniziativa. Crediamo che anche questo sia uno dei tanti modi coi quali cerchiamo di essere vicini ai territori dove siamo presenti con i nostri giornali». Sono state una quarantina le aziende che hanno partecipato alla raccolta di materiale per gli alluvionati del Veneto. Tre si sono particolarmente distinte e i loro vertici hanno ricevuto un riconoscimento: oltre a Laurenzano, sono stati premiati Nicola Caloni, presidente della Caloni Trasporti, presso i cui magazzini è stato stoccato il materiale raccolto che poi è stato trasportato con i suoi camion, e Mario Barzaghi, patron della Effequattro di Seregno che ha fatto la donazione più significativa (ben 350 porte). «Un grazie di cuore per la generosità ancora una volta dimostrata - ha detto l' amministratore delegato di Cancro Primo Aiuto, Flavio Ferrari - Nonostante non sia il nostro core business, i nostri imprenditori hanno dimostrato ancora una volta di saper rispondere con il cuore a una richiesta di aiuto». La seconda parte dell' incontro è stata poi dedicata alla presentazione degli eventi sportivi che caratterizzeranno i prossimi mesi dell' attività di Cancro Primo Aiuto e che, in diverse occasioni, vedrà protagonista anche il nostro gruppo editoriale. E' il caso, ad esempio, della nona edizione della manifestazione ciclistica Santiago in rosa: seppur in formato ridotto, solo tre giorni al posto della canonica settimana, dal 27 al 29 settembre quattro donne pedaleranno per raccogliere fondi a favore di Cancro Primo Aiuto. «Quest' anno si andrà da Verona al Santuario della Santa Casa di Loreto - ha spiegato Omar Galli, team manager di Oltre Cpa, il braccio sportivo della onlus brianzola - Un percorso più breve, comunque intenso, perché sono oltre 400 km da percorrere praticamente in soli due giorni». Quattro le donne, tutte legate al mondo dello sci, due comasche e due bergamasche, che pedaleranno da Verona a Loreto. E a proposito di sci, tanti gli eventi sportivi che avranno il marchio di Cancro Primo Aiuto il prossimo inverno. Oltre al confermato Memorial Walter Fontana, ormai alla 26a edizione, Oltre Cpa si occuperà di organizzare una gara di Coppa Europa di SuperG, una gara sempre di Coppa Europa di biathlon e, grande novità, tutte le gare che si svolgeranno a Santa Caterina Valfurva delle Olimpiadi dei sordi in programma dal 12 al 21 dicembre in Valtellina e Valchiavenna. Anche in questo caso il nostro gruppo editoriale sarà protagonista con la trasmissione, su tutti i nostri portali online, di un tg quotidiano che presenterà gli esiti delle varie gare, e si racconterà l' evento su tutti i nostri settimanali cartacei. La serata si è conclusa con la premiazione dei principali sponsor del 3°

Golf Challenge CPA 2019, Trofeo Caloni Trasporti, di cui Netweek è media partner.

Foto: Alessio Laurenzano (al centro della foto), presidente e amministratore delegato del circuito Netweek, riceve il riconoscimento da Matteo Rinaldi (a sinistra), vicepresidente di Cancro Primo Aiuto e referente per la **Liguria**. Sopra, il pubblico presente all' evento di Villa Walter Fontana

CONFIMI WEB

1 articolo

Elemento perequativo: cos'è e come si applica?

L'elemento perequativo è una voce economica della busta paga introdotta da alcuni contratti collettivi sia privati che pubblici per sostenere le retribuzioni in particolare nel caso di aziende non interessate dalla contrattazione di secondo livello e lavoratori che non godono di importi aggiuntivi rispetto alla paga base, come superminimo, premi ecc..

SETTORE PRIVATO: CCNL METALMECCANICI: Per quanto riguarda i lavoratori del comparto metalmeccanico industria l'elemento perequativo è stato istituito sotto forma di 'una tantum' nel Contratto di Federmeccanica del 2006 e divenuto un elemento salariale annuale con il Contratto del 2008; Con il rinnovo del CCNL Metalmeccanici Industria del 2016 (in vigore fino al 31.12.2019 VEDI QUI I DETTAGLI) ha assunto il valore di 485 euro annui. È presente anche nel Contratto **Confimi** dove però viene denominato 'elemento retributivo annuo'. L'elemento perequativo è soggetto a contribuzione previdenziale e trattenute fiscali. Il criterio di maturazione e di erogazione, fissato dal Ccnl metalmeccanici è il seguente: "spetta ai lavoratori in forza al 1° gennaio di ogni anno nelle aziende prive di contrattazione di secondo livello riguardante il premio di risultato o simili e che nel corso dell'anno solare precedente (1° gennaio - 31 dicembre) non abbiano percepito premi, superminimi, o altri elementi retributivi soggetti a contribuzione o di una quota pari alla differenza per i lavoratori che abbiano un superminimo inferiore al valore di 485 euro annue). Viene erogato a giugno di ogni anno con il valore fisso indicato nel contratto (ad oggi 485 euro) fino a concorrenza con eventuali erogazioni aggiuntive a quanto previsto dal Ccnl, in funzione della durata del rapporto di lavoro nel corso dell'anno precedente. (Agli effetti della maturazione le frazioni di mese superiori a 15 giorni sono considerate come mese intero)." Ciò significa che chi ha elementi in busta paga oltre al minimo riceverà la differenza tra questi elementi e l'importo di 485 euro. Ad esempio chi ha un premio individuale di 300 euro annui riceverà la differenza $485 - 300 = 185$ (se in servizio per tutti i 12 mesi) Nel caso di risoluzione del rapporto di lavoro antecedente a giugno, l'erogazione avverrà anticipatamente con le competenze di fine rapporto e in rapporto alla durata del servizio. L'elemento non incide (non è compreso) sugli altri istituti contrattuali, compreso il Tfr. L'elemento perequativo non ha alcun rapporto con il livello di inquadramento del lavoratore.

SETTORE PUBBLICO L' "elemento perequativo" è stato previsto nei CCNL triennio 2016-2018 dei dipendenti pubblici, sottoscritti nel periodo febbraio-maggio 2018 e prorogato nel 2019. In particolare l' "elemento perequativo" è stato inserito dalle seguenti disposizioni nel testo dei CCNL rinnovati: articolo 75 del CCNL relativo al personale del comparto "Funzioni Centrali", triennio 2016-2018; articoli 37, 62, 88, 93 e 107 del CCNL relativo al personale del comparto "Istruzione e Ricerca", triennio 2016-2018; articolo 66 del CCNL relativo al personale del comparto "Funzioni Locali", triennio 2016-2018; articolo 78 del CCNL relativo al personale del comparto "Sanità", triennio 2016-2018. l'emolumento è stato erogato per un periodo limitato, con cadenza mensile dal mese di marzo al mese di dicembre 2018 e prorogato dalla Legge di Bilancio 2019 (Legge 30 dicembre 2018, n. 145), anche per il 2019. È stato erogato con la busta paga di febbraio 2019 comprensive degli arretrati non erogati nel mese di gennaio a circa 982.000 dipendenti per un importo complessivo pari a circa 13.400.000 euro. Ai fini pensionistici l'Inps ha chiarito nel messaggio n. 3224 2018 che: L' "elemento perequativo" introdotto dai recenti CCNL dei comparti "Funzioni Centrali", "Istruzione e Ricerca", "Funzioni Locali", "Sanità", è imponibile ai

fini pensionistici e concorre, anche ai fini della determinazione dell'imponibile della Gestione unitaria delle prestazioni creditizie e sociali. L' "elemento perequativo" non rientra nella retribuzione virtuale da assumere come riferimento per gli eventi di malattia e non va altresì computato nella retribuzione utile al calcolo della contribuzione figurativa nelle ipotesi di assenza dal servizio, con retribuzione ridotta o nulla. Inoltre l'elemento perequativo non concorre alla determinazione della prestazione, né ai fini del TFS (Indennità di buonuscita e Indennità premio di servizio) né ai fini del TFR; pertanto, non rientra nella base imponibile contributiva del fondo ex ENPAS ed ex INADEL. Segui il dossier CCNL e Tabelle retributive 2019 per altre notizie e approfondimenti in materia contrattuale. Ti possono interessare : " CCNL Commercio 2015-2018 (prorogato al 31.12.2019) commentato" di Studio Stern Zanin (libro di carta - Maggioli editore) " CCNL Metalmeccanici commentato 2016-2019"(libro di carta - 354 pagine - Maggioli Editore) Un utile guida su come compilare la busta paga, e lettura di tutti gli elementi da indicare sul cedolino è l'e-book Come compilare la busta paga di Prudente Dott.ssa Maria Cristina. In tema di LAVORO DOMESTICO disponibile il pacchetto completo Colf e Badanti 2019 composto da un Foglio excel per il calcolo del prospetto paga + Guida in pdf sul rapporto di lavoro. Per il settore edile è disponibile anche lo specifico " La busta paga in edilizia" di M.C. Prudente

SCENARIO ECONOMIA

12 articoli

addizionali e città

L'aumento dell'Irpef è già scattato in 469 Comuni

Mario Sensini

sono stati 469 su quasi 3.700 i Comuni che hanno deciso un ritocco delle addizionali Irpef, comunicando l'aumento delle nuove aliquote al ministero delle Finanze. Ma all'appello mancano ancora circa 4.200 municipi. Nonostante siano scaduti i termini per le delibere, non si può escludere che anche per motivi elettorali (in molti Comuni si è votato a fine maggio) la comunicazione al Mef delle nuove aliquote delle addizionali e dell'imposta sugli immobili sia stata ritardata.

a pagina 9

ROMA Si può dire che finora è andata benino, ma solo se ci si limita all'apparenza. «Appena» 469 municipi, sui quasi 3.700 che hanno comunicato al ministero delle Finanze le nuove aliquote delle addizionali Irpef, hanno deciso un ritocco all'insù. Però quelli che avevano materialmente un margine per farlo, perché non avevano ancora l'aliquota massima, erano 526. E dunque quasi tutti quelli che potevano alzare le imposte locali, scongelate dalla Legge di Bilancio del 2019 dopo tre anni di blocco, lo hanno fatto.

All'appello, poi, mancano ancora altri 4.200 comuni che, nonostante i termini per approvare le delibere siano ormai scaduti, non hanno ancora dato la comunicazione al Mef, necessaria per renderle operative. E c'è l'incognita dell'Imu e della Tasi. Anche qui, finora, sono pochi i Comuni che hanno deciso e comunicato l'aumento delle aliquote, tra i quali Torino, La Spezia e Pordenone, ma per «ufficializzare» le delibere c'è tempo fino al 31 ottobre, e qualche sorpresa non si può escludere.

In molti Comuni a fine maggio si è votato, e non si può escludere che anche per motivi elettorali la comunicazione al Mef delle nuove aliquote delle addizionali locali e dell'imposta sugli immobili sia stata ritardata. Tra le città più grandi che hanno rivisto al rialzo le addizionali sui redditi ci sono Barletta, Lecce, Mantova e Rimini. A Barletta le addizionali aumentano tra 0,1 e 0,2 punti. Mantova e Rimini hanno abbandonato l'aliquota unica adottando un sistema per fasce di reddito (a Mantova si va dallo 0,38 allo 0,8%, a Rimini dallo 0,55 allo 0,8%). In compenso, il prelievo sui redditi, tra i capoluogo di provincia, è sceso sia a Forlì che a Pisa.

Il margine Irpef per i Comuni è comunque scarso. Secondo i dati appena pubblicati dalla Corte dei Conti, dei 3.700 Comuni che hanno reso note le delibere, ben 3.173 avevano già l'addizionale Irpef al massimo, e a quel livello l'hanno confermata. Secondo i magistrati contabili, dunque, il 13% dei Comuni italiani ha finora deciso un aumento delle imposte sui redditi. «Buona parte degli enti ha già utilizzato completamente la leva fiscale e per quanto riguarda le addizionali i margini si possono ritenere sostanzialmente limitati», scrive la Corte

nel Rapporto sulla finanza pubblica.

Notizie migliori, per quanto riguarda le addizionali, arrivano dalle Regioni. Solo in Liguria si registra un incremento del prelievo sull'Irpef, perché vengono meno alcune detrazioni familiari. In Sicilia e in Sardegna, invece, le addizionali Irpef quest'anno si riducono: in Sicilia l'aliquota passa dall'1,50 all'1,23%, mentre in Sardegna si è prevista una nuova detrazione da 200 euro per i figli minori a carico per i contribuenti che guadagnano meno di 55 mila euro.

Molto più incerte le prospettive per la tassa sugli immobili, che può arrivare (Tasi compresa) al 10,6 per mille e che porta ogni anno un gettito di ben 21 miliardi di euro. La prima rata di Imu e Tasi, in scadenza il prossimo 17 giugno si pagherà in base alle aliquote del 2018 (si versa il 50%), ma su quella di dicembre potrebbe ancora esserci un conguaglio.

Qualcuno ha già scoperto le carte. A Torino c'è polemica per la decisione di aumentare il prelievo sulle abitazioni affittate a canone concordato, che sale dal 5,7 al 7,08 per mille. La stessa cosa succede a La Spezia, dove la tassa per gli immobili locati a canone concordato passa dal 4,6 al 6 per mille, e dove l'imposta che grava sui centri commerciali è salita dal 9,6 al 10,6 per mille, il livello massimo. Applicato da quest'anno anche a Pordenone per la tassazione sui negozi liberi e non affittati. In molti altri Comuni, come Lucca, Udine, Padova c'è stata una semplificazione: l'Imu è aumentata, ma in compenso c'è stata una pari riduzione della Tasi.

Al contrario, hanno deciso una riduzione di Imu e Tasi alcune grandi città come Genova e Firenze, ma anche Grosseto e Pavia. In questi ultimi tre casi si è scelto di agire proprio sull'aliquota che grava sugli immobili affittati a canone concordato (a Firenze dal 7,6 al 5,7 per mille, a Grosseto dall'8,6 all'8, a Pavia dal 10,6 al 9,6 per mille).

«È paradossale che nel momento in cui il carico fiscale sugli immobili dovrebbe essere ridotto, come ha tra l'altro detto il vice ministro dell'Economia, Massimo Garavaglia, in un'intervista al Corriere della Sera, e come si è fatto per gli immobili strumentali delle imprese e dei professionisti, si sia concesso ai comuni di aumentarle», dice Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia. Secondo la Cgia di Mestre le famiglie italiane hanno già pagato 152 miliardi di euro di tasse sugli immobili dal 2012, anno di esordio dell'Imu, al 2018. Periodo, dice Spaziani Testa, che ha coinciso con il crollo dei prezzi degli immobili: «Tra il 2010 e il 2018, dice l'Istat, i prezzi sono scesi del 22,9%. Ma è un dato molto ottimistico, perché è una media, dove una casa in centro storico a Milano pesa come una in un piccolo Comune».

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liguria Lombardia Marche Molise Piemonte Puglia Sardegna Sicilia **Toscana** Umbria Valle d'Aosta Veneto Il numero dei Comuni italiani I Comuni che hanno trasmesso le delibere nel 2019 I Comuni che hanno trasmesso le delibere nel 2019 I Comuni che hanno trasmesso le delibere nel 2019 I Comuni con aliquota massima prima del 2019 I Comuni che hanno deliberato l'aumento dell'aliquota per il 2019 Il numero dei Comuni italiani I Comuni con aliquota massima prima del 2019 I Comuni che hanno deliberato l'aumento dell'aliquota per il 2019 Trentino- Alto Adige Abruzzo Basilicata Calabria Campania Lazio Friuli-Venezia Giulia Emilia- Romagna Tasse locali, i Comuni che hanno deliberato gli aumenti Il numero dei Comuni italiani I Comuni con aliquota massima prima del 2019 I Comuni che hanno deliberato l'aumento dell'aliquota per il 2019 108 50 116 180 200 115 156 119 981 148 47 668 98 77 49 153 10 54 5 365 3.699 390 277 292 92 74 576 7.971 115 42 203 257 189 46 191 124 542 148 32 325 153 35 209 178 1 61 - 322 3.173 17 6 27 43 30 10 32 10 106 9 4 70 20 3 20 13 3 6 - 40 469 234 1.518 229 136 1.197 258 377 305 131 406 550 332 219 378 TOTALE

GENERALE DELLE 20 REGIONI Fonte: CORTE DEI CONTI**Imposte**

La legge di Bilancio del 2019 ha scongelato le imposte locali, bloccate da tre anni, e i Comuni si adeguano. Sui 3.173 che hanno già deciso e comunicato le nuove aliquote al Mef, sono già 469 i municipi che hanno operato un ritocco al rialzo dell'addizionale Irpef. Ma quelli che avevano ancora margine, visto che quasi tutti i Comuni hanno già le aliquote al massimo, erano 526. E qualcuno ha deciso di aumentare anche il prelievo Imu

Sono 469 le città in cui è stata decisa un'addizionale più alta. Potevano farlo in 526: quelle che non avevano l'aliquota massima

La parola

ADDIZIONALI

L'addizionale è un particolare tipo di imposta, consistente in un'aliquota che viene applicata all'ammontare dell'imposta cui va a sommarsi. Nel nostro sistema tributario il gettito derivante dall'istituzione delle addizionali è stato spesso utilizzato per finanziare le Regioni e gli enti locali: per esempio con l'addizionale regionale all'imposta di consumo sul gas metano o l'addizionale comunale all'Irpef

PANORAMA alimentare

Ferrero in Francia sciopero a oltranza

F. Gre.

Uno sciopero a oltranza che blocca la più grande fabbrica di Ferrero in Francia, a Villers-Écalles, con l'azienda che denuncia i rappresentanti del sindacato Force Ouvrière per il blocco dell'accesso allo stabilimento. Una situazione di tensione nata, come ricostruisce una nota diffusa dal Gruppo di Alba ieri pomeriggio, «nel quadro dei Negoziati Obbligatorî Annuali (NAO), il cui prossimo incontro era previsto per il 13 giugno». Dopo sei giorni di trattative e di «tentativi di discussione, che sono stati tutti rifiutati dalla FO», sostiene Ferrero, la direzione dello stabilimento è stata costretta a notificare agli scioperanti l'istituzione, per ordine giudiziario, di sanzioni che resteranno in piedi fino a quando l'accesso all'impianto sarà bloccato. La società guidata da Giovanni Ferrero esprime rammarico per la situazione e ribadisce «di essere aperta al dialogo, nel rispetto dei valori del Gruppo Ferrero». Sono circa 160 i dipendenti in sciopero dalla settimana scorsa, come riferito ai media francesi Fabrice Canchel di Force Ouvrière che ha inoltre parlato di «una violazione inaccettabile del diritto di sciopero». Il sito del Nord della Francia, tra i principali al mondo per la produzione di nutella - 600mila vasetti al giorno - era rimasto chiuso per qualche giorno a febbraio a causa di problemi di qualità riscontrati in fase produttiva.

160

I DIPENDENTI IN SCIOPERO

Tanti sono gli addetti dello stabilimento nel Nord della Francia che bloccano i cancelli da una settimana Ferrero ha chiesto sanzioni per il blocco

PARTERRE

San Marino ora vuole il bail-in

(R. Fi.)

Anche la Repubblica di San Marino si sta per piegare al bail-in. Il piccolo paese del Titano ha infatti oramai pronta una legge per introdurre nel sistema bancario il "salvataggio interno" degli istituti, che prevede, in caso di crack, il coinvolgimento di azionisti, obbligazionisti e correntisti con più di 100 mila euro. La norma, voluta dalla Banca Centrale di San Marino, è stata pensata sulla scia della normativa Ue del 2014, che in Italia è stata recepita. E arriva oramai a valle della lunga serie di default bancari che negli ultimi 10 anni hanno dimezzato il numero degli istituti attivi in Repubblica, scesi da 12 agli attuali 6. Al momento, la proposta è quella di un disegno di legge di iniziativa governativa, che sarà presentato in Consiglio Grande e generale tra il 13 e il 14 giugno prossimo. Tuttavia il dibattito sul tema nella piccola repubblica è aperto. Perché il timore di fondo è che, con questa novità, possa venire meno la fiducia dei risparmiatori nei confronti del sistema bancario sammarinese e che ciò possa favorire una fuga dalle banche con il rischio proprio di provocare i temuti default. Il testo sarà ora oggetto di una discussione politica e tecnica con le categorie economiche, che si preannuncia a dir poco accesa.

Politica agricola comune e ambiente. Il negoziato ripartirà dalle proposte di incentivare pratiche virtuose e di riservare un ruolo chiave alle tecniche di precisione

Sostenibilità, sulla nuova Pac una partita da 400 miliardi

L'idea base è spingere al rispetto di parametri ecologici premiando i virtuosi senza minacciare penalità

Alessio Romeo

Oltre 400 miliardi da spendere per agricoltura e ambiente - nonostante un taglio da più di 20 - e ancora poche idee su come farlo. Ammesso che l'Unione europea sempre più divisa trovi l'accordo sul bilancio pluriennale post Brexit (dal 2021 al 2027) e dando ormai per scontato il rinvio della riforma della Politica agricola, se tutto va bene, al 2023. Certamente la vecchia Pac (Politica agricola comune), che ha inglobato al suo interno la politica ambientale nel tentativo di salvare un budget in progressivo declino, è uno dei primi dossier caldi sul tavolo del nuovo Europarlamento uscito dalle elezioni di fine maggio. Che, accanto ai tagli scontati, si trova a dover affrontare da subito una contraddizione di fondo: conciliare le crescenti ambizioni ambientali delle politiche europee che fanno della sostenibilità - dalla lotta contro la plastica alle regole sempre più severe contro l'inquinamento tout court - una vera e propria bandiera, con la riduzione dei fondi a disposizione.

La difficile riforma della Politica agricola rischia di diventare il primo vero banco di prova per la tenuta stessa dei fragili equilibri della nuova Unione, già cartina di tornasole del trend sovranista con una sostanziale e profonda revisione delle regole comuni a favore delle decisioni dei singoli Stati. Perché gran parte delle nuove sfide ambientali, dalla produzione sostenibile di cibo sicuro al presidio del paesaggio e delle aree più marginali e a rischio abbandono, sono rimesse appunto - secondo le proposte sul tavolo che per ora restano lettera morta in attesa di un negoziato che si annuncia infinito - ai piani strategici nazionali che i singoli Stati membri saranno chiamati a elaborare, lasciando a Bruxelles il ruolo di controllore di alcuni parametri comuni fissati a livello europeo.

Il capitolo ambientale della riforma si annuncia come uno dei più complessi. Introdotto nel 2013, doveva essere uno dei fiori all'occhiello dell'ultima grande riforma della prima politica economica europea perché - come spiegano gli esperti - non può esistere una vera politica ambientale senza una politica agricola a monte -, ma si è rivelato un profondo fallimento. Tanto che ora si appresta a essere rivisto radicalmente. L'attuale impianto vincola un terzo dei sussidi agricoli (in totale circa 60 miliardi l'anno, pari a poco meno del 40% dell'intero bilancio europeo) al rispetto di alcuni parametri "ecologici". Tradotto in pratica significa l'obbligo per le aziende agricole di diversificare la produzione e di destinare una quota della superficie aziendale a opere con valenza ambientale o paesaggistica, come siepi o muretti a secco. Ma la penalità in relazione agli aiuti non è mai scattata per nessuno, non solo per l'impossibilità di effettuare controlli efficaci, ma per le continue e sempre più numerose deroghe di cui il capitolo ambientale è stato oggetto sin dalla sua introduzione nel 2013. Bollato da agricoltori e associazioni come un "non senso" non solo economico - si pensi alle aziende italiane mediamente piccole costrette a scelte produttive non basate sul mercato - ma anche, cosa ancor più grave, ambientale (la rotazione colturale, peraltro già applicata dagli agricoltori, salvaguarda la fertilità dei terreni più della diversificazione pensata invece per le grandi estensioni nordeuropee).

La verità è che l'intero capitolo ambientale, che ora si tenta faticosamente di riscrivere senza oneri per i produttori agricoli - già chiamati alla sfida con la crisi dei mercati e la sostenibilità ambientale e prima ancora economica della produzione primaria -, era nato dalla necessità di

giustificare il peso della Pac - da sempre ritenuto eccessivo - sul bilancio europeo con una "mano di verde" ai vecchi sussidi agricoli costantemente sotto accusa.

Le proposte della Commissione da cui ripartirà il negoziato cercano di ribaltare la prospettiva attuale: nella nuova Pac l'attuazione di pratiche rispettose dell'ambiente e del clima, invece di essere imposte con la minaccia di penalità, saranno incentivate con l'inserimento nei piani regionali di sviluppo rurale di contributi per gli agricoltori che mettono in atto pratiche di coltivazione virtuose (oltre i normali criteri di gestione obbligatori). Con un ruolo chiave riservato all'innovazione e alle nuove tecniche di precisione alle quali si affida il rilancio dell'attività economica tradizionale per eccellenza.

Non va dimenticato il valore strategico di una politica che ha garantito per anni sicurezza alimentare (intesa sia nel senso di salubrità del cibo che di certezza degli approvvigionamenti), obiettivo quanto mai attuale in un mondo sempre più instabile. Basti guardare agli effetti della guerra dei dazi o agli imponenti acquisti cinesi di nuove terre da destinare alla copertura di un fabbisogno alimentare crescente. Se per milioni di cittadini europei per oltre 60 anni questa è stata una conquista scontata, tra le sfide globali del futuro, con una popolazione mondiale in continua crescita, dovrebbe esserci proprio una produzione di cibo più sostenibile, con una migliore gestione delle risorse naturali e una distribuzione meno paradossale. Secondo gli ultimi dati della Fondazione Barilla, ogni anno viene sprecato un terzo della produzione mondiale di cibo: ne basterebbe un quarto per vincere la fame nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

33%

CIBO SPRECATO

Secondo gli ultimi dati della Fondazione Barilla, ogni anno viene sprecato un terzo della produzione mondiale di cibo: ne basterebbe un quarto per vincere la fame nel mondo

La fusione

Renault-Fca, il governo francese vuole più potere e un posto in cda

Senard & C. decidono oggi se dare il via libera Ma domenica Elkann ha cenato con Peugeot Anais Ginori

dalla nostra corrispondente PARIGI - Sono ore decisive per la fusione tra Renault e Fca. Il ministro dell'Economia Bruno Le Maire ha alzato il tiro, sottolineando di non voler accettare il diktat "prendere o lasciare" rispetto all'offerta formulata da Fca nella lettera inviata una settimana fa. Dopo un incontro venerdì tra Le Maire e il presidente del gruppo italiano John Elkann, definito "utile e costruttivo" da fonti governative, i frenetici negoziati sono andati avanti durante il weekend in vista del consiglio di amministrazione di Renault previsto questo pomeriggio. Il governo francese - azionista con il 15% del costruttore francese continua a difendere la fusione come un'opportunità industriale ma chiede maggiori garanzie. In particolare, il ministro Le Maire ha posto quattro condizioni: il rispetto dell'alleanza Nissan-Renault, il mantenimento dei siti industriali e del livello occupazionale, una governance equilibrata e la partecipazione del futuro gruppo ai progetti europei sul fronte della produzione di batterie elettriche.

Nel fine settimana, un primo accordo è stato trovato sul mantenimento degli attuali livelli occupazionali per quattro anni e non solo due e sull'organigramma della nuova società controllata al 50-50 dai soci di Fca e di Renault. Elkann prenderebbe il posto di presidente del cda mentre il ceo sarebbe Jean-Dominique Senard, attuale presidente di Renault. Il governo francese ha anche chiesto che il quartier generale del nuovo gruppo sia a Parigi mentre la holding sarà basata nei Paesi Bassi.

Lo Stato francese, che scenderà al 7,5% dopo la fusione, vorrebbe un rappresentante nel board. Altro punto al centro delle trattative è la necessità di un bilanciamento della valorizzazione di Renault nella fusione, dovuta al calo del titolo negli ultimi anni e considerata troppo bassa da alcuni interlocutori francesi. Si è parlato Oltralpe di un dividendo straordinario da riconoscere a Renault pre-aggregazione su cui però non c'è ancora intesa.

Nei giorni scorsi fonti vicine a Fca avevano fatto sapere che le condizioni finanziarie della proposta a Renault non erano negoziabili. Dietro le quinte, le discussioni però vanno avanti e sono "dinamiche e positive" secondo l'entourage di Le Maire. Rispetto a quello che potrà decidere il cda di Renault oggi, in cui si potrebbero avviare i negoziati esclusivi con Fca, fonti governative ripetevano ieri sera che si potrebbe invece trattare di una tappa interlocutoria nel percorso verso la fusione. Anche per far fronte ad attacchi politici interni, il governo francese vuole insomma dimostrare di aver ottenuto dei risultati nella trattativa, senza però rischiare di far saltare tutto. Ieri le Figaro ha rivelato che Elkann ha cenato domenica sera con Robert Peugeot, azionista dell'altro grande costruttore francese con cui Fca ha in passato sondato ipotesi di alleanze. Un segnale che dimostra come la partita sia aperta .

Il titolo Fca torna ai valori di marzo valori in euro a Piazza Affari 11,33 12,68 5 marzo 14 marzo 12,41 3 aprile 13,28 17 aprile 11,47 13 maggio 12,37 11,37 13 12 11 ieri 27 maggio

MONOPOLI DIGITALI

Antitrust su Google trema anche Facebook

Il governo Usa vuole ridurre il potere dei colossi web che crollano in Borsa Sul motore di ricerca ipotesi di spaccettamento come accadde con At&t
Arturo Zampaglione

NEW YORK - I timori di una maxi-offensiva antitrust contro i colossi della Silicon Valley, istigata sia da Donald Trump che da Bernie Sanders (e dalla sinistra democratica), ha provocato ieri nuove incertezze sui mercati finanziari, colpendo in particolare Google e Facebook, ma anche Amazon e persino Apple, con le prime due che a un certo punto della seduta perdevano più del 7%. L'intero indice Nasdaq è entrato in una fase di "correzione", con un calo del 10 per cento rispetto al record storico del maggio scorso.

I giganti tecnologici americani sono da tempo nel mirino dell'Unione Europea. Nel luglio scorso, ad esempio, Bruxelles aveva dato una multa di 5,1 miliardi di dollari a Google per abuso di posizione dominante (l'installazione automatica del motore di ricerca negli smartphone Android, cioè l'80% del totale). Gli Stati Uniti, invece, sono stati più lenti, e forse permissivi, nel reagire agli enormi poteri acquisiti in pochi anni da Big Tech, anche grazie all'assenza di un quadro normativo di riferimento. Ma le violazioni della privacy da parte di Facebook, emerse con lo scandalo di Cambridge Analytica, e le proteste dei concorrenti di Amazon o Google, hanno avviato una svolta. «È ora di reagire», dice la senatrice democratica Elizabeth Warren, paladina dei consumatori americani e candidata alla Casa Bianca. Ma anche Trump è tutt'altro che tenero rispetto ai colossi della West Coast: accusa il motore di ricerca di Google di minimizzare ad arte le notizie politiche di destra e critica Amazon e il suo fondatore, Jeff Bezos (proprietario anche del Washington Post), per ragioni fiscali.

In questo clima, l'amministrazione americana si muove. Proprio ieri il ministero della Giustizia di Washington e la Ftc (Federal Trade Commission), l'agenzia che si occupa del settore del commercio, hanno ufficializzato la divisione dei compiti in materia di antitrust. Sarà il ministero, guidato ora dal fedelissimo di Trump, William Barr, a occuparsi di Google, mentre la Ftc si concentrerà su Facebook e su Amazon. Nulla è stato ancora deciso. Ma è bastata la notizia sulla spartizione delle responsabilità tra enti del governo, assieme all'indiscrezione raccolta dal Wall Street Journal secondo cui starebbe per scattare una inchiesta su Google, per mandare in fibrillazione Wall Street. Del resto, i mercati erano già nervosi per la guerra commerciale, per la quale non si vede una soluzione, e per i nuovi guai della Boeing con i suoi modelli 737 Max ed Ng. Google si sta già attrezzando per una grande battaglia anti-antitrust, aprendo il portafoglio e mobilitando centinaia di esperti e avvocati.

Certo, sarebbe diversa da quella che dovette combattere Microsoft negli anni '90. Il vero rischio resta quello di uno spezzettamento del colosso imposto dai giudici, come accadde per l'At&t. Google ha linee di business diversificate: il motore di ricerca, i video di YouTube, il sistema operativo per cellulari Android e i servizi web come le mappe o la posta elettronica. Ma il contesto di Big Tech è molto diverso: l'ipotetico monopolio non determina prezzi crescenti a danno dei consumatori.

Tutt'altro: i prodotti tecnologici costano sempre meno, come Sundar Pichai, chief executive di Google, non si stanca di ripetere. Di qui la difficoltà di una azione giudiziaria che dovrebbe adattare i principi dell'antitrust a situazioni in evoluzione.

A Wall Street Le perdite al Nasdaq -6,12% Google Dopo essere finita sotto indagine Ue, ora il motore di ricerca finisce nel mirino dell'antitrust Usa -7,51% Facebook Il social è sotto

accusa per pratiche monopolistiche ed è già sotto inchiesta per la vicenda Cambridge Analytica -4,64% Amazon Il numero uno degli acquisti on line viene criticata perché limiterebbe la competizione dei rivenditori terzi

Foto: PETER DASILVA/EPA

Foto: il fondatore Mark Zuckerberg, numero uno di Facebook

IL CASO / STAMPA PLUS

Borsalino, il crac di Marengo sale a 4 miliardi

GIANLUCA PAOLUCCI

P. 11 La storia del più grande crac che non avete mai sentito nominare prende avvio in un ufficio anonimo alla periferia di Alessandria. E porta fino a un buco da 4 miliardi di euro, la più grande bancarotta italiana dopo Parmalat. Ventisei indagati, 51 persone denunciate, uno schema di oltre 190 società in giro per il mondo utilizzato per tenere in piedi un castello di carta dove far sparire i soldi. Poi ci sono 107 milioni di euro di sequestri: una villa a Campione d'Italia, un resort in Costa Azzurra, hotel in Grecia, quote societarie. Un marchio glorioso e noto in tutto il mondo, Borsalino, finito in ginocchio. È anche una storia di funzionari dello Stato infedeli che hanno coperto prima gli affari e poi la latitanza dell'uomo dietro tutto questo e di funzionari fedeli che il buco hanno scoperto e svelato. L'uomo si chiama Marco Marengo e fino al 2012 si occupava prevalentemente di trading e distribuzione di gas. Nell'ufficio anonimo alla periferia di Alessandria c'è la sede locale dell'Agenzia delle dogane ed è lì che si accorgono per primi che una serie di società non in regola con le accise anche per molti milioni di euro portano tutte allo stesso indirizzo, un capannone industriale ad Asti. E allo stesso uomo, Marengo appunto. Da lì parte una storia che meriterebbe un film. Succede ad esempio che nel luglio del 2014 Marengo sparisce dalla sera alla mattina. La mattina che la procura di Asti aveva ottenuto dal gip l'arresto dell'imprenditore, guarda caso. Nell'avviso di fine indagini recapitato ieri a 26 persone viene svelata almeno in parte la rete di protezioni. E ricostruito il coinvolgimento dall'ex militare e agente dei servizi segreti Giuseppe Campaniello, tre agenti della polizia di Brescia, un ispettore della Guardia di finanza di Roma che si sarebbero occupati della «sicurezza» di Marengo e dei suoi familiari. A questi sarebbero andati circa 700 mila euro di compensi usciti dalle casse delle varie società di Marengo. Si occupavano anche di faccenducce piuttosto spicce, come minacciare un socio fastidioso e i dipendenti dell'impresa incarica di ristrutturare il resort in Francia, secondo Marengo troppo lenta nell'esecuzione dei lavori. Tra gli indagati c'è anche un ex colonnello della Guardia di Finanza, Luigi Antonio Cappelli, per il quale la procura di Asti ipotizza il favoreggiamento personale. Nel giugno del 2014 Cappelli chiama il comandante provinciale della Gdf di Asti, colonnello Michele Vendola, per avere informazioni sull'indagine. Solo che Vendola aveva già informato il magistrato e loro conversazione è stata registrata. Maniacale ai limiti della paranoia, in mesi d'intercettazioni la sua voce non si sente quasi mai. Si sente però due suoi collaboratori che, commentando la denuncia di Snam per il buco lasciato dalle società di Marengo nel sistema di stoccaggio del gas, commentano: «Tanto paga la signora Maria». Cioè noi, per chiarire il concetto. Quando capisce che il castello di carte che ha messo in piedi sta crollando, si fa dotare dalla sua security personale di telefoni criptati. Un investigatore che si è occupato del caso racconta come fosse in grado di passare da un hotel a cinque stelle al dormire in un divano buttato in un capannone. Dopo la fuga rocambolesca da Asti continua a seguire i suoi affari. In Svizzera, Germania, Lussemburgo, Ucraina. Forse si reca anche in Africa per almeno due volte, con un volo privato, ma quando vanno a cercarlo lui non c'è mai. Alla fine viene rintracciato un account Skype che utilizzava per comunicare con alcuni collaboratori, geolocalizzato e incrociato i dati con le telecamere di sorveglianza di Lugano. E finalmente preso dalle autorità svizzere ed estradato in Italia. Nel frattempo è fallita anche Borsalino, oltre ad altre 12 società solo in Italia. Nel 2018 ha patteggiato una condanna a cinque anni e richiesto l'affidamento in prova ai servizi sociali. Nel periodo passato in carcere,

la sua unica preoccupazione è stata il fatto di non avere accesso ai canali satellitari per seguire l'informazione finanziaria internazionale. - cANSA Marco Marengo, 64 anni. Secondo la procura di Asti è l'artefice principale del secondo più grande crac della storia italiana: oltre 4 miliardi spariti tra operazioni infragruppo, tasse e accise non pagate e debiti bancari

Il Museo del Cappello Borsalino nell'ex fabbrica di Alessandria AGF

IL CAPPELLO DELLE STAR Alain Delon è il gangster marsigliese Roch Siffredi in «Borsalino», film del 1970 ANSA Robert De Niro nel ruolo di Al Capone ne «Gli intoccabili» di Brian De Palma, del 1987 Harrison Ford è l'archeologo Indiana Jones nella saga creata da George Lucas

IL MINISTRO LE MAIRE HA INCONTRATO NEL WEEK-END ELKANN E SENARD

Fca-Renault, Parigi chiede nuove garanzie Nissan: "Bisogna rinegoziare l'Alleanza"

Ore di trattative febbrili alla vigilia del consiglio di amministrazione della casa francese sull'ok alla fusione La holding avrà sede in Olanda, con un quartier generale operativo forse a Boulogne (Parigi)

TEODORO CHIARELLI

TORINO Sono ore di trattative febbrili fra Torino, Parigi, Detroit e Tokyo per mettere a punto i dettagli del matrimonio del secolo in campo automobilistico: la fusione fra Fiat Chrysler e Renault. Oggi alle 15 il consiglio di amministrazione della Régie risponderà all'offerta di Fca per creare il terzo gruppo mondiale, forte di una produzione di 8,7 milioni di vetture: fusione 50-50, pari dignità, governance equilibrata e possibilità di allargarsi all'Alleanza fra i francesi e i giapponesi di Nissan Mitsubishi. Ma non è detto che si arrivi subito a un via libera definitivo. Potrebbero essere necessari ulteriori passaggi. Se però filerà tutto liscio, una conferenza stampa potrebbe annunciare la fusione già domani a Parigi. Nissan, però, mette le mani avanti. L'amministratore delegato della casa nipponica, Hiroto Saikawa, avverte: «Se il matrimonio si farà, allora sarà necessaria una fondamentale revisione delle relazioni fra Nissan e Renault. La proposta in discussione tra Fca e Renault è una fusione completa che, se realizzata, altererebbe significativamente la struttura del nostro partner Renault. Ciò richiederebbe una revisione fondamentale della relazione esistente tra Nissan e Renault». Insomma, da Tokyo sottolineano «la necessaria protezione degli interessi di Nissan». Poi però, in perfetto stile orientale, Saikawa ha aggiunto che la proposta porterebbe vantaggi a tutti. «Credo che la potenziale aggiunta di Fca come nuovo membro dell'Alleanza potrebbe ampliare il campo di gioco per la collaborazione e creare nuove opportunità e sinergie». Ma anche lo Stato francese, primo socio di Renault, è parte attiva di queste ore febbrili e chiede ulteriori garanzie nella fusione, allo scopo di evitare tagli occupazionali e difendere l'interesse nazionale, tra cui il quartier generale operativo del nuovo gruppo a Parigi, un dividendo straordinario per gli azionisti di Renault e un posto al governo in cda. Nel week-end, Bruno Le Maire, il ministro francese dell'Economia coinvolto in prima persona nel dossier, ha incontrato a Parigi il presidente di Fca, John Elkann e di Renault, Jean-Dominique Senard: il primo venerdì e sabato, per poi vedere domenica il secondo. Le condizioni ripetute come un mantra a Parigi sono essenzialmente quattro: rispetto dell'alleanza Renault-Nissan, tutela dei posti di lavoro e degli stabilimenti industriali, governance equilibrata e partecipazione del futuro gruppo al progetto europeo sulle batterie elettriche. Fca sarebbe disponibile solo a piccoli ritocchi al suo piano basato sulla costruzione di una holding paritaria, 50-50. Le Maire avrebbe chiesto rassicurazioni sul mandato di Senard. Secondo Le Monde, sull'organigramma ci sarebbe già un primo accordo. «Elkann al posto di presidente del consiglio d'amministrazione e Jean-Dominique Senard amministratore delegato delle due aziende e membro del consiglio. Il tutto per una durata di quattro anni e dotato di un meccanismo di salvaguardia che permetta di evitare che il potere vada nelle mani di un solo azionista». Trattative sarebbero ancora in corso su un possibile dividendo eccezionale versato a Renault per compensare potenziali squilibri. Secondo fonti vicine al ministero dell'Economia francese, la sede della holding dovrebbe essere in Olanda, presumibilmente ad Amsterdam, mentre la sede operativa dell'area Emea (Europa, Africa Medio Oriente) potrebbe essere a Boulogne, vicino a Parigi, storica sede Renault, dove Senard avrebbe il suo ufficio. Intanto anche la politica italiana batte un colpo. Secondo il premier Giuseppe Conte è un'operazione importante, di

mercato, che non spetta al governo orientare, «ma sicuramente al governo spetta la premura che si conservi il livello occupazionale». Luigi Di Maio dà invece «per scontato che si salvaguardino prima di tutto i lavoratori e che, attraverso il mantenimento e il potenziamento degli investimenti sugli stabilimenti italiani, questi aumentino nel prossimo futuro». - c

Foto: REUTERS

Foto: Bruno Le Maire, ministro francese dell'Economia

Allarme Confesercenti: "Per le imprese costi esorbitanti, a rischio gli equilibri dei contratti" LO STUDIO

Salario minimo, stangata da 15 miliardi

PAOLO BARONI

ROMA Il salario minimo «per tutti» come propongono i 5 Stelle, già contestato dai sindacati confederali e da Confindustria, che per tempo hanno messo in guardia dal rischio di finire col disarticolare i contratti nazionali di categoria, costerà alle imprese molto più di quanto stimato sino ad oggi, addirittura 15 miliardi di euro (tasse escluse). Secondo le stime di Confesercenti, infatti, il progetto pentastellato - su cui tra l'altro Di Maio si confronterà di nuovo domani coi sindacati - ha un impatto che va ben oltre i 2,9 milioni di lavoratori che oggi in Italia secondo l'Istat, percepiscono meno di 9 euro lordi all'ora. «Il disegno di legge Catalfo, che pone come criterio economico il "paracadute" del salario minimo - spiegano al Centro studi di Confesercenti - si traduce infatti in un incremento molto forte rispetto ai minimi tabellari previsti dai contratti nazionali: 1,5 euro in più per ora/lavoro rispetto al nostro contratto Terziario, Distribuzione e Servizi (TDS) e 1,8 euro/ora nel caso del contratto nazionale del settore Turismo». Tradotto in impegni reali, si tratterebbe di una batosta per le imprese, maggiore di quanto potrebbe apparire in prima analisi (l'Istat parlava di 3,2 miliardi di aumenti per chi sta sotto la soglia di 9 euro). Non è stato infatti considerato l'«effetto cascata» che coinvolgerebbe tutti i lavoratori, visto che la scala parametrica inserita in tutti i contratti nazionali prevede che vengano «mantenute» le distanze tra i vari livelli. Ne consegue che l'aumento innescato dal salario minimo si dovrebbe estendere a tutti. L'effetto cascata Secondo Confesercenti l'effetto dei 9 euro per tutti avrebbe un impatto molto pesante sui bilanci delle imprese. Considerando infatti uno scarto medio di 1 euro sul minimo tabellare, l'incremento del costo orario per dipendente compresi i contributi (33%) sarebbe di 1,3 euro. Per ogni dipendente a tempo pieno, che in media lavora all'incirca 1.700 ore l'anno, la spesa annua arriverebbe a 2.200 euro l'anno. In realtà, visto che non tutti i dipendenti sono a tempo pieno e a tempo indeterminato, calcolando tutte le tipologie di rapporto l'incremento medio per Confesercenti scenderebbe a circa 1.000 euro l'anno. Per commercio e turismo, al lordo delle tasse, si tratterebbe quindi di un aggravio di circa 1 miliardo per le imprese solo per portare i minimi tabellari a 9 euro. Calcolando anche gli effetti a cascata dovuti alla scala parametrica, l'incremento di costi per le imprese del settore servizi (commercio, turismo, trasporti, immobiliari, attività professionali, di ricerca, comunicazione, sportive, artistiche, intrattenimento, servizi alle imprese, ecc. escluso attività finanziarie ed assicurative, sanità ed istruzione) arriverebbe a circa 7 miliardi. Complessivamente, però, per tutte le imprese del settore privato, l'aumento la stangata potrebbe addirittura arrivare a 15 miliardi. Il «rischio fuga» dai contratti «A nostro avviso, un intervento per legge in materia di salario minimo determina un'alterazione degli equilibri economici e negoziali raggiunti dalla contrattazione collettiva - denuncia la presidente di Confesercenti Patrizia De Luise -. Infatti, se il valore minimo fissato dal legislatore fosse più basso di quello stabilito dai contratti collettivi, si correrebbe il rischio di disapplicazione degli stessi, poiché per le aziende il salario negoziale sarebbe considerato come un mero ed incomprensibile costo ulteriore; al contrario, se fosse più alto, l'ingerenza legislativa in tale campo determinerebbe uno squilibrio nella rinegoziazione degli aumenti». Confesercenti segnala poi un'altra «criticità» legata ai costi complessivi citando ad esempio il loro contratto terziario-distribuzione (che ha un trattamento economico complessivo di 18,73 euro/ora) e quello del turismo (17,58). «Di conseguenza -

conclude De Luise - il datore di lavoro potrebbe, in caso di ispezione o di contenzioso, dimostrare facilmente che pur non applicando il contratto Confesercenti, ma limitandosi ad applicare la legge (9 euro lordi), è in linea con quanto il sistema richiede. Ma questo rappresenterebbe la distruzione di tutto il "sistema di welfare contrattuale" (enti bilaterali, fondi assistenza sanitaria, ecc.) con evidente danno per i lavoratori». - c

Sotto il salario minimo LAVORATORI CON RETRIBUZIONE ORARIA INFERIORE A 9 EURO LORDI L'ORA Apprendisti 59,5% Operai 26,2% Alloggio e ristorazione 27,1% Supporto alle imprese 34,3% Altri servizi Energia elettrica e gas 3,4% Fornitura di acqua 8,2% Informazione e comunicazione 7,8% Finanziarie e assicurative 2,1% Donne Fonte: Istat LA STAMPA 61,6% 23,1% Giovani sotto i 29 anni 32,6% TOTALE 20,0%

L'intervista Marco Bentivogli

«Ma dal Mise a Palazzo Chigi sembrano tutti Ponzio Pilato»

IL SEGRETARIO CISL: IL LINGOTTO DEVE MANTENERE IL PIANO DA 5 MILIARDI E I LIVELLI OCCUPAZIONALI NEL NOSTRO PAESE

Diodato Pirone

ROMA Marco Bentivogli, segretario dei metalmeccanici della Cisl, è un fiume in piena: «Davvero non ci meritiamo un comportamento così modesto come quello del governo italiano, ha fatto come Ponzio Pilato. Ma come? Si sta definendo il futuro del 2/3% del Pil, perché questo è quello che vale Fca da sola senza la componentistica, e il governo balbetta. Non dà la sensazione né di percepire né di difendere gli interessi dell'automotive italiano, temo che siano sovranisti ma francesi». Ma Conte ha appena detto che si tratta. «Ma i fatti sono sotto gli occhi di tutti. Si vede che il governo francese è l'interlocutore vero sia di Fca che di Renault che di Nissan. Il nostro esecutivo non ha fatto neanche quegli annunci propagandistici che prendono spazio sui media. Siamo sempre in campagna elettorale permanente e intanto i lavoratori e le imprese italiane vengono lasciati soli. E' drammatico». Cosa dovrebbe fare il governo italiano? «Come minimo informarsi. Poi dare una mano. Poi porre qualche condizione». Quali? «La fusione è giusta. Giustissimo che nasca un nuovo gigante europeo dell'auto su proposta di Fca. Ma se deve essere accordo al 50% vogliamo assicurarci che i soci italiani mantengano le loro quote per un lungo periodo? Chi deve svolgere questo ruolo se non il governo? E poi ci sono gli aspetti produttivi da presidiare». Secondo lei c'è un modello da seguire? «Fa scuola il caso StMicroelectronics che ha circa 50.000 dipendenti. Lì i gruppi dirigenti di aziende in origine italiani e francesi hanno trovato un punto d'equilibrio». E voi sindacalisti? «Abbiamo difeso il settore mentre tutti scappavano e molti giornalisti applaudivano le fughe. Proprio il comportamento del governo rafforza le ragioni dello sciopero del 14 giugno dei metalmeccanici: noi vogliamo che i politici imparino a conoscere e a dare importanza alle fabbriche e al lavoro di milioni di italiani». Che insegnamento traete dal caso Fca-Renault? «Nel cda di Renault sono presenti rappresentanti dei lavoratori. In Italia non abbiamo nulla di simile. Dobbiamo affrontare il tema della partecipazione». Un report parla di impianti Renault più utilizzati di quelli Fca. «Gli stabilimenti Fca italiani sono ristrutturati e dispongono di una organizzazione del lavoro all'avanguardia. Una cosa importante è che tutti gli impegni del piano triennale di 5 miliardi di investimenti siano confermati. Anzi ci aspettiamo che allargando la torta gli stabilimenti italiani possano lavorare di più». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Marco Bentivogli

IL CASO

Asse Confindustria-sindacati per bloccare il salario minimo

Domani vertice tra il presidente Boccia e i leader di Cgil, Cisl e Uil per rafforzare i contratti nazionali Sul tavolo anche le nuove regole per meglio definire la rappresentanza con l'esclusione delle sigle minori L'OBIETTIVO È QUELLO DI METTERE FUORI GIOCO LA PROPOSTA AVANZATA DAI 5 STELLE CHE PREVEDE LA PAGA BASE A 9 EURO ALL'ORA
Francesco Pacifico

ROMA Niente salario minimo orario e regole sulla rappresentanza stabiliti per legge, ma utilizzare - rafforzandoli - i contratti nazionali per definire la paga base dei lavoratori. Domani le imprese e i confederali metteranno le basi per un'alleanza proprio contro due provvedimenti rilanciati anche ieri da Luigi Di Maio: cioè il salario minimo e la legge sulla rappresentanza. Se ne discuterà in un vertice previsto nel pomeriggio a viale dell'Astronomia, dove il padrone di casa, Vincenzo Boccia, ospiterà Maurizio Landini (segretario della Cgil), Anna Maria Furlan (Cisl) e Carmelo Barbagallo (Uil): oltre che su queste due misure si proverà ad allargare la piattaforma comune anche su Mezzogiorno e fisco e ad accelerare gli avvisi comuni (su formazione, politiche sociali e partecipazione dei lavoratori nella gestione aziendale) per rendere operativo il Patto della fabbrica, firmato dalle parti nel marzo del 2018. Sul fronte del salario minimo i Cinquestelle hanno proposto l'introduzione di una paga base oraria di 9 euro loro per tutti i lavoratori, mentre la Lega e il Pd sono favorevoli ad applicare questo strumento soltanto per gli addetti non coperti dai contratti nazionali. Sia le forze di maggioranza sia le forze di opposizione vogliono, però, anche una legge sulla rappresentanza per pesare e decidere quali sindacati e quali aziende possano firmare i contratti collettivi. Ed è proprio da questo punto - la rappresentanza - che confederali e Confindustria partono per spuntare le armi alla politica. Le parti sociali chiedono di rendere operative le intese firmate dal 2014 in poi: "misurare" il peso delle sigle attraverso il numero degli iscritti (da controllare attraverso le trattenute in busta paga) e dei partecipanti alle Rsu. IL VAGLIO INPS Al riguardo l'Inps avrebbe già inviato un anno fa al ministero del Lavoro un monitoraggio ad hoc, ma si attende ancora la certificazione del dicastero a questa rilevazione. Sindacati e Confindustria, parallelamente, sono pronti anche a "pesare" le imprese: in questo caso, per capire quali associazioni datoriali hanno l'autorevolezza per siglare le intese, si farà riferimento agli attuali requisiti camerali quanto al valore del fatturato e alla quota dei dipendenti delle imprese iscritte alle stesse associazioni. Ecco, quindi, il primo passaggio: definire, con un atto delle parti e non con una legge, le regole della rappresentanza. Ma per congelare l'ipotesi di salario minimo viale dell'Astronomia e confederali vogliono rafforzare la contrattazione collettiva e limitare l'applicazione delle cosiddette intese pirata, cioè quelle contraddistinte da deroghe alle norme vigenti in materia di lavoro. Confindustria, Cgil, Cisl e Uil chiedono al governo di definire la paga base non con il salario minimo, ma con i cosiddetti trattamenti minimi economici definiti settore per settore proprio dagli accordi nazionali. Che a questo punto diventerebbero obbligatori per tutti. Per evitare il ricorso ai contratti pirata, si vogliono a far accedere a incentivi e agli sgravi soltanto le imprese che applicano il solo contratto nazionale. Secondo i sindacati questo percorso potrebbe evitare l'approvazione di una legge su materie da sempre decise dalle parti. Approccio in parte seguito da Confindustria, pronta ad accettare una norma sulla rappresentanza, se questa si dimostrerà sbloccherà l'impasse in atto, reso palese dal mancato via libera del ministero del Lavoro al monitoraggio fatto dall'Inps.

LA PROCEDURA D'INFEZIONE

Cottarelli ci spiega lo scambio epistolare "complicato" con Bruxelles

"COME SI TROVANO 35/40 MILIARDI IN POCHI MESI?". I DUBBI DELL'ECONOMISTA SUL 2020 E L'ANALISI DEL MODELLO IBERICO

Valeria Manieri

Mentre Bruxelles approfondisce la situazione italiana, dopo aver già giudicato insufficienti i nostri progressi, si guarda con attenzione alla lettera del ministro Giovanni Tria e con preoccupazione alla "to do list" leghista, in parte già accolta dallo stesso ministro dell'economia nella sua "spoilerata" epistola alla Commissione. Di lettere, bilancio, Europa, interrogativi e modelli abbiamo discusso con l'economista Carlo Cottarelli, di rettoressa dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani, intervistato per il Foglio e Radio Radicale. Nel governo gli equilibri sono cambiati e nessuno sa bene come andrà a finire. Quel che possiamo fare però è attenerci al contenuto di ciò che è stato effettivamente spedito alla Commissione europea.: "La lettera finale per la verità non è tanto diversa da quella iniziale - dice Cottarelli - Distingueresti due parti della lettera: quella in cui si parla del 2018-2019, che mi sembra tutto sommato bene argomentata, e quella dal 2020 in poi. La Commissione ha dato il proprio ok alla scorsa legge di bilancio, a dicembre. Da allora non molto è mutato. L'economia ha rallentato e abbiamo un deficit un po' più alto. Naturalmente io non sono d'accordo con l'ultima legge di bilancio, tuttavia l'argomento portato avanti dal governo è valido: se avete dato l'ok a dicembre, che cosa è cambiato di sostanziale?" Veniamo alla seconda parte della lettera. "La parte della lettera che guarda al 2020 in poi l'ho trovata invece abbastanza debole - dice Cottarelli - Ci sono delle decisioni di spesa (come quota cento e reddito di cittadinanza) che avranno il loro pieno effetto il prossimo anno. La lettera conferma gli obiettivi di bilancio per il prossimo anno e afferma l'intenzione di realizzare una riforma fiscale, presumibilmente la flat tax. Bisognerebbe però trovare all'incirca 35/40 miliardi. E come si trovano, anche con la spending review, in quattro o cinque mesi? "Più che la Commissione, però, Cottarelli teme i mercati finanziari. "La Commissione deciderà come comportarsi, ma per la verità a decidere saranno quelli che ci prestano i soldi: decine di migliaia di piccoli, grandi e medi investitori italiani ed esteri che comprano ogni mese titoli di stato italiani. Il governo proverà a 'ottenere' un deficit più alto, spostandosi così da quell'obiettivo del 2,1 per cento per il 2020 annunciato poco più di un mese fa. Quanto in alto il governo riuscirà a spostare questa soglia non sappiamo, ma intanto i mercati finanziari decidono in autonomia. Lo scontro con la Commissione può però fornire la scintilla capace di innescare un attacco speculativo. Anche se la scintilla non partisse da lì, può provenire da qualche altro evento nel mondo che cambi l'umore dei mercati. Con un deficit-pil di questo livello o più alto, siamo molto esposti a crisi di fiducia e attacchi speculativi, che potrebbero catapultarci in una situazione simile a quella del 2011". Oggi la Lega di Salvini si gioca molto sulla flat tax, mentre si discute un'altra misura controversa: l'aumento dell'Iva. Una buona parte di economisti ed esperti - tra cui anche Cottarelli - è abbastanza convinta che la soluzione sarà la spending review e diverse misure in deficit. "Alcune cose si possono inglobare nella struttura di tassazione, per esempio gli 80 euro di Renzi, che porterebbero circa 10 miliardi di euro. Questo però non è esattamente un taglio netto, anche perché gli 80 euro venivano già considerati dall'Istat un aumento di spesa, di fatto un taglio della tassazione. Si possono tagliare altre spese fiscali, detrazioni, deduzioni, ma arrivare a 35-40 miliardi mi sembra comunque difficile". Non sembra esserci altra strada per il governo che

andare oltre quel 2,1 per cento contrattato con la Commissione, che già ci rende complicatissima la riduzione del rapporto deficit-pil. "Le regole possono essere interpretate. La Commissione alla fine può dare una valutazione politica, ma comunque l'eventuale procedura sul deficit eccessivo richiede un giudizio a parte del Consiglio europeo. Mi aspetto un autunno piuttosto complicato". Come se non bastasse, il programma di governo deve fare i conti con la bassa crescita italiana, con le guerre tecnologico-commerciali Usa-Cina, con il rallentamento di paesi importanti come la Germania. In Europa per la verità ce ne sono anche altri che oggi segnano tassi di crescita interessanti. Di molti di questi paesi europei lo stesso Carlo Cottarelli si è occupato nel suo precedente incarico di direttore esecutivo per il Fondo monetario internazionale: Portogallo, Grecia, Spagna. In diversi in Europa parlano del miracolo portoghese e guardano con attenzione alla generale tenuta della penisola iberica, con la Spagna che sta ritrovando anche stabilità politica, oltre che economica. Ma esiste un qualche modello in Europa da seguire? "Prendiamo la Spagna. Ha avuto un grosso vantaggio rispetto a noi, già prima della crisi: debito molto basso, intorno al 40 per cento del pil, mica come il nostro. Ha quindi potuto utilizzare quello spazio per sostenere economia e banche. Ha recuperato molta competitività, grazie anche a elementi strutturali diversi dai nostri: evasione fiscale più bassa, indici della burocrazia migliori, tempi della giustizia più rapidi". E anche il Portogallo cresce. "Il Portogallo è un paese che ha messo in ordine i conti pubblici con il programma europeo e del Fmi. L'attuale governo socialista ha fatto una campagna elettorale contro l'austerità, ma una volta arrivato al potere ha più o meno continuato con una politica dei conti pubblici molto prudente". Tenere la barra dritta insomma, si può. "A un certo punto in Portogallo c'era la necessità di spendere di più in alcune aree. Lo hanno fatto, compensando con altri tagli. Spending review efficace suddivisa per anni. Quando nel 2017 Lisbona ha segnato più deficit (passando dal 2 al 3 per cento del pil) tutti hanno gridato: 'Ecco il Portogallo si riprende perché ha abbandonato l'austerità!'. In realtà quell'anno il deficit cresceva perché Lisbona decideva di ricapitalizzare la principale banca pubblica di risparmio del paese, Caixa Geral de Depositos. Operazione puramente contabile e non maggiore spesa pubblica. Subito dopo infatti il deficit continuava a scendere. Ora sono vicini al pareggio di bilancio". In Italia proprio la Lega ha preso in prestito alcuni "spunti portoghesi". Forse però superficialmente. La Lega e il governo vogliono richiamare dall'estero i pensionati italiani offrendo loro una pensione detassata, purché spostino la propria residenza nel Mezzogiorno d'Italia e in comuni entro i 20 mila abitanti, operazione che consentirebbe di ripopolare e sostenere aree depresse. Anche in Portogallo lo hanno fatto, forse in modo diverso, più appetibile. "Dovrei andare a rivedere le statistiche - dice Cottarelli - però l'impressione è che in Portogallo la detassazione per stranieri e pensionati abbia avuto un effetto, ma non così rilevante. Sono state altre le cose che il Portogallo ha fatto: mantenere stabilità sui conti pubblici, recuperare competitività, investire bene i fondi strutturali europei nel turismo, che oggi segna un boom eccezionale". Il Portogallo insomma funziona con una qualche leva fiscale, ma solo perché prima hanno messo in ordine i conti pubblici. In Italia invece si comincia dal tetto, anziché dalle fondamenta: "In Italia abbiamo cominciato a crescere nel 2014-2015. Se avessimo messo da parte le maggiori entrate dello Stato derivanti da questa piccola crescita, senza nemmeno tagliare la spesa pubblica ma tenendola ferma, oggi saremmo al pareggio di bilancio. Ma queste risorse già allora sono state utilizzate con un bonus qui e un bonus là". C'è più di un dubbio sul fatto che l'Italia possa risollevarsi solo attraverso una qualche operazione fiscale. "Non credo che oggi ne abbiamo le risorse. La proposta di riportare pensionati italiani all'estero nel Mezzogiorno si può verificare, non credo

abbia un impatto enorme. Se invece si parla più in generale di utilizzare la leva fiscale tagliando le tasse in deficit, mi sembra una strategia molto rischiosa. I mercati si preoccupano, agiscono ed eliminano gli eventuali benefici che i governi sperano di produrre. Meglio intanto rimettere in ordine i conti sul lato della spesa "

Foto: Pierre Moscovici, Jean-Claude Juncker, Giuseppe Conte e Giovanni Tria a Bruxelles il 24 novembre scorso (LaPresse)

SCENARIO PMI

5 articoli

Dieci big-tech aprono le fabbriche alle Pmi del Sud

Vera Viola

Da Cisco a Tim, dieci grandi imprese dell'hi-tech aprono le porte dei propri impianti e laboratori tecnologici alle piccole imprese del Mezzogiorno. -pag.

NAPOLI

Dieci grandi e medie imprese aprono le porte dei propri impianti e laboratori tecnologici alle piccole imprese per trasferire a queste ultime le tecnologie abilitanti di cui sono in possesso. Il progetto, targato Campania Digital Innovation hub presieduto da Luigi Nicolais, è per ora un nuovo modello, un unicum sul panorama nazionale. Sarà presentato oggi in occasione dell'Assemblea annuale dell'Unione industriali di Napoli, la prima della presidenza di Vito Grassi, a cui parteciperanno tra gli altri il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e il sottosegretario Stefano Buffagni.

La convention, intitolata "Infrastrutture materiali e immateriali. Per un futuro di sviluppo per la coesione e la competitività del Mezzogiorno", si articolerà in due fasi: il dibattito del mattino verterà su infrastrutture materiali, la sezione pomeridiana si focalizzerà su innovazione e industria 4.0, attraverso la presentazione di storie d'impresa frutto di una strategia che coinvolge industriali, università, mondo della formazione e della ricerca, coinvolti anche nell'avvio del Centro di competenza del Sud. Interverranno il rettore della Federico II Gaetano Manfredi e Andrea Bianchi, direttore delle Politiche industriali di Confindustria.

Le imprese mobilitate per costituire la nuova community tecnologica vanno da Cisco a Netgroup, Engineering, Ericsson, Innovaway, Schneider Electric, Rockwell Automation, StMicroelectronics, Tim, WindTre. «Abbiamo sensibilizzato le grandi imprese - spiega Nicolais, ex presidente del Cnr - sono molto interessate e forniranno alle **pmi** i propri laboratori come dimostratori tecnologici. In questo modo suppliremo alla carenza di strutture pubbliche di questo tipo. In altre parole, creeremo un dimostratore tecnologico diffuso e versatile: diverso dal modello canadese che è invece unico». Nicolais cita qualche esempio. Schneider Electric ha predisposto un sistema virtuale di controllo e ottimizzazione dei consumi energetici che consente di fare interessanti risparmi. Ericsson adotta una tecnologia 5G che permette di accelerare e amplificare la capacità di raccolta ed elaborazione dati.

«Infrastrutture e innovazione tecnologica - spiega il dg di Unione industriali Napoli, Michele Lignola - sono le leve su cui scommettere nel Mezzogiorno e per l'intero Paese. Oggi Napoli è un polo tecnologico mondiale, grazie all'esperienza della Federico II a San Giovanni: opportunità da cogliere in pieno». Il programma prevede anche la firma di un accordo di cooperazione tra startup e **pmi** di Italia e Cina, la premiazione di nove startup innovative selezionate da DIH, la presentazione di aziende eccellenti nate all'ombra delle Academy di San Giovanni. Infine, Eni ed Enel illustreranno caratteristiche e requisiti per le imprese che vogliono lavorare nella catena del valore dei rispettivi gruppi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

La community

Dieci imprese (Cisco, Netgroup, Engineering, Ericsson, Innovaway, Schneider Electric, Rockwell Automation, StMicroelectronics, Tim e WindTre) apriranno i propri laboratori per trasferire tecnologie alle **Pmi**

L'accordo con la Cina

Firma di un patto per favorire la cooperazione tra startup e **pmi** di Italia e Cina

I premi

Digital Innovation hub premia nove startup per le innovazioni adottate

Foto:

Hub tecnologico. --> TimWCap a San Giovanni sviluppa applicazioni con tecnologie 5G

Inversione di rotta e chiusura positiva. Milano +0,28%. Euro sopra 1,12 dollari

Le borse recuperano nel finale

Spread oltre 290 poi rallenta a 279. Oro al top da 2 mesi
MASSIMO GALLI

Chiusura positiva per le borse europee, che hanno invertito la rotta nel pomeriggio. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,28% a 19.874 punti dopo avere toccato il minimo a 19.593. In progresso frazionale anche Parigi (+0,65%), Francoforte (+0,56%) e Londra (+0,32%). A New York, invece, il Dow Jones e il Nasdaq viaggiavano in calo rispettivamente dello 0,12 e dell'1,54%. Ad alleggerire la tensione a piazza Affari è stato l'indice **Pmi** manifatturiero italiano di maggio, che ha registrato un inatteso miglioramento a 49,7 punti. Hanno invece deluso le attese i dati macro americani: il **Pmi** manifatturiero è scivolato sui minimi dal 2009 a 50,5 punti e l'Ism manifatturiero si è attestato a 52,1 dai 52,8 di aprile, molto al di sotto del consenso degli economisti. In primo piano rimangono le tensioni commerciali globali, con i problemi fra Stati Uniti, Cina e Messico. Sul fronte obbligazionario è stata una giornata di tregua. Lo spread Btp-Bund, partito sopra 290, ha chiuso in calo di 9 punti a 279,500. Il rendimento del decennale italiano è sceso al 2,57%. I prossimi appuntamenti potrebbero però riportare la pressione sui governativi di Roma. Domani la Commissione europea potrebbe proporre l'apertura di una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia. Secondo gli esperti di Unicredit la volatilità dovrebbe mantenersi elevata e il differenziale potrebbe temporaneamente superare quota 300. Gli analisti di Dz Bank hanno tagliato il giudizio sui titoli di stato italiani da neutral a underperform e ritengono che lo spread continuerà ad allargarsi in modo significativo nei prossimi sei mesi. A Milano la migliore blue chip è stata Diasorin (+4,10% a 95,30 euro), con Bank of America-Merrill Lynch che ha avviato la copertura con rating buy e prezzo obiettivo a 111 euro. In forte rialzo anche il comparto oil: Tenaris è salita del 2,84%, Saipem del 2,27% ed Eni dell'1,77%. Hanno beneficiato del calo dello spread le utility: A2A ha guadagnato lo 0,75%, Enel lo 0,79%, Snam lo 0,91%, Italgas l'1,20%, Terna l'1,39%. Lettera sui titoli bancari: Ubi -0,13%, Intesa Sanpaolo -0,43%, Unicredit -0,51%, Bper -0,80%, Banco Bpm -1,55%. Pesante Juventus (-2,74%), che ha risentito dell'incertezza sul nome del nuovo allenatore. Nel risparmio gestito hanno perso terreno Banca Generali (-1,33%) e Finacobank (-1,34%). Fra gli industriali debole Fiat Chrysler (-0,56%). Nel resto del listino ben comprate Gima Tt (+5,42%), Fincantieri (+2,17%) ed Elica (+2,22%). Su Aim Italia, infine, in gran spolvero Bio On (+9,48%). Nei cambi, l'euro è terminato sopra 1,12 dollari a 1,1207. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in rallentamento, con il Brent a 61,56 dollari (-43 centesimi) e il Wti a 53,44 dollari (-6 cent). Ancora forti acquisti sull'oro, che avanzava di 14 dollari a 1.319 dopo avere toccato i massimi da due mesi a 1.323. Gli investitori, in un clima di avversione al rischio, continuano a comprare il bene rifugio per eccellenza. © Riproduzione riservata

Fondo pmi , risorse Cdp

Cassa depositi e prestiti potrà incrementare le risorse del fondo di garanzia **pmi**. A questo fine, un decreto del ministero dell'economia, datato 11/03/2019 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.127 del 01-06-2019, ha istituito con contabilità separata, una sezione speciale, suddivisibile in sotto-sezioni, per i versamenti Cdp. A disciplinare il tutto sarà una convenzione Cdp-Tesoro, che, per ciascuna sottosezione, individuerà: - la tipologia di operazioni che accedono alla sezione speciale e a ciascuna sotto-sezione; - la percentuale integrativa di copertura degli interventi di garanzia, anche su portafogli di fi nanzamenti; - l'ammontare delle risorse destinate ad integrare il fondo di **pmi**, con una dotazione minima di 5 mln di euro in relazione alla sezione speciale e di 250 mila euro in relazione a ciascuna sottosezione

Fismic e Fali spiegano le motivazioni che spingono a manifestare

All'Italia serve una svolta

Metalmeccanici in due piazze il 14 giugno

Il 14 giugno i metalmeccanici scendono in piazza. Fismic Confsal e Fali hanno indetto uno sciopero generale dei metalmeccanici, le due sigle sindacali in merito hanno stilato un documento per spiegare le motivazioni che porteranno i lavoratori a manifestare in due piazze italiane, a Torino e a Melfi. L'Italia è in una fase di pericolosa stagnazione economica, sociale e occupazionale. Nelle dichiarazioni dei sindacati si legge come continuo a crescere l'utilizzo degli ammortizzatori sociali e la chiusura di aziende. Sono fermi gli investimenti pubblici e privati, sono stati ridotti i finanziamenti per lo stato sociale, quelli alle imprese industria 4.0 e per l'innovazione tecnologica, tutto ciò con gravi ripercussioni sul manifatturiero e sull'edilizia. Tagliati i fondi anche per la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro e quelli per l'alternanza scuola/lavoro e, mancano le risorse per il rinnovo dei contratti dei lavoratori del pubblico impiego. Diminuisce il potere di acquisto dei dipendenti e dei pensionati e non si intravede nessun intervento a sostegno delle famiglie. In generale l'azione di questo governo sta penalizzando l'industria manifatturiera, l'istruzione, la sanità pubblica e inoltre non è stato compiuto nessun passo concreto per migliorare la sicurezza dei cittadini. Secondo i sindacati, il decreto autonomo «dignità» non ha prodotto nessun risultato positivo, infatti continuano il ricorso alla precarietà, le prestazioni occasionali, i contratti intermittenti e tempo indeterminato. Il reddito di cittadinanza e quota 100 non stanno dando la spinta espansiva al pil, si prevede una crescita dello 0,1% quest'anno. La misura finanziaria assistenziale non può sostituire il lavoro, unico mezzo che può dare dignità. Il nuovo sistema pensionistico si rivela una misura transitoria che non migliora la legge Fornero, inoltre il taglio della rivalutazione delle pensioni è l'ennesimo schiaffo al ceto medio e ai lavoratori dipendenti. La Flat tax introdotta quest'anno per i lavoratori autonomi è una misura iniqua per i lavoratori indipendenti e per i pensionati. La volontà espressa dal governo nel Def di estenderla a tutti aumenterebbe il suo odioso carattere iniquo nei confronti dei redditi bassi e del ceto medio. Sulle infrastrutture il governo è immobile, come dimostrato dalla Tav i cui lavori devono essere sbloccati al più presto e sul Mezzogiorno non c'è nessuna idea di sviluppo. Per quanto riguarda il versante finanziario l'incertezza politica rappresenta la vera causa dell'aumento del debito pubblico e dello spread. Entro l'anno ci sarà l'aumento dell'Iva e delle accise sui carburanti che produrranno un'ulteriore contrazione del potere d'acquisto delle retribuzioni. Nelle rivendicazioni dei sindacati, occorre un piano straordinario che indirizzi le risorse verso lo sviluppo, puntando sull'industria manifatturiera a partire dalla Pmi, puntare al taglio del cuneo fiscale al fine di ridare respiro alle buste paga dei lavoratori e ad una consistente riduzione degli oneri sociali per le imprese. C'è bisogno di varare un piano straordinario per l'occupazione giovanile, prevedendo sgravi fiscali strutturali per chi assume e vanno superati i limiti temporali del decreto «dignità». Un piano reale e non propagandistico come è il cosiddetto «sblocca cantieri» per rilanciare gli investimenti in infrastrutture a partire dalla Tav. Deve essere applicato l'articolo 46 parte I della Costituzione: la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende. In merito la Fismic Confsal presenterà una proposta di legge di iniziativa popolare. Vanno poste in essere azioni concrete per migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione valorizzando i lavoratori pubblici. L'Italia ha bisogno di difendere e migliorare lo stato sociale, varando risorse per la crescita dell'istruzione e della sanità pubblica. Per tutte queste ragioni, la Fismic Confsal e il Fali saranno in piazza a far

sentire la loro voce e chiedono ai lavoratori, alle lavoratrici, ai pensionati e ai disoccupati di dare forza a queste iniziative per cambiare la politica economica del governo e portare il nostro paese verso migliore sviluppo.

L'Italia ha bisogno di difendere e migliorare lo stato sociale, varando risorse per la crescita dell'istruzione e della sanità pubblica

Fismic via delle Case Rosse 23 00131 ROMA Tel: 06/71588847 - Fax: 06/71584893
www.fismic.it

Arriva il maxi scivolo per le grandi aziende

Sopra i 1.000 dipendenti, potranno pensionare con 7 anni di anticipo in caso di ristrutturazione

CLAUDIO ANTONELLI

• In Europa l'indice manifatturiero è in flessione, mentre l'Italia vede il dato in rialzo pur non riuscendo ancora a superare il momento di contrazione. Una dorsale che va incentivata con il taglio delle tasse e nuove iniziative. Da qui la mozione di maggioranza che prevede maxi scivoli con anticipi pensionistici di 7 anni per i lavoratori di grandi aziende che investano in tecnologia. a pagina 7 Mentre il preH* " mier Giuseppe Conte sbandiera il contratto di governo e la sua volontà di essere super partes continuando a fare il mediatore tra Lega e 5 stelle senza vere prese di posizione, il manifatturiero italiano rialza un pochino la testa. Un dato che non va trascurato, per capire che Conte non può stare immobile. La flessione del manifatturiero tricolore si è finalmente attenuata pur rimanendo in zona contrazione. L'indice è passato da poco sopra i 49 punti a 49,7. A soli 0,3 punti dalla mezzera che indica il punto di svolta, cioè la crescita. Il Purchasing managers index (Pmi) si è attestato a 49,7 punti, a fronte di 49,1 di aprile e di un circa 48 del mese precedente. Si è confermato invece il netto aggravamento dell'area euro, su cui il relativo indice Pmi è calato a 47,7 punti, da 47,9 punti di aprile mentre continuano a diminuire nuovi ordini e produzione. «Il quarto mese consecutivo di crollo della produzione e l'ulteriore declino dei nuovi ordini indica il momento più difficile dal 2013 per l'Ue», ha spiegato Chris Williamson, capo economista di Markit, la società che si occupa delle rilevazioni. «Gli acquisti, le giacenze e i livelli occupazionali sono in contrazione», ha concluso gettando un'ombra profonda sulla situazione del Vecchio Continente, all'interno della quale il nostro Paese non è certo il fanalino di coda a dispetto delle tensioni sullo spread. Il che significa che sarebbe arrivato il momento di avviare la fase due del contratto di governo. Dopo aver stimolato il sostegno al reddito è arrivata l'ora di aiutare le aziende con un robusto taglio delle imposte, del cuneo fiscale e se si aggiunge il faglio della pressione fiscale per le famiglie si potrebbe anche immaginare un rilancio dei consumi interni. Altro elemento fondamentale per puntellare la nostra economia. La crisi del manifatturiero Ue ci riporta al concetto dei vasi comunicanti. La Germania è in crisi e se il suo import come l'export calano, la nostra industria va in sofferenza. Per evitare l'eccessiva dipendenza bisognerebbe irrobustire proprio il mercato interno. Le nuove assunzioni hanno indicato un aumento minore rispetto ad aprile ma allo stesso tempo l'ottimismo delle aziende è incrementato al livello più alto in otto mesi, per via delle aspettative di un maggiore numero di clienti in vista del 2020. Al governo non resta che stringere sulla fiat tax e al Parlamento sui decreti ancora in mezzo al guado. Il riferimento è allo Sblocca cantieri e al di Crescita. Quest'ultimo è in fase di make up e ieri ha ricevuto una grossa sterzata da parte dei due partiti della maggioranza. Un emendamento prevede la possibilità di lasciare il lavoro sette anni prima, con uno scivolo pagato dall'azienda e cofinanziato dal ministero del Lavoro, attraverso un meccanismo chiamato «contratto di espansione» che prenderebbe il posto degli attuali contratti di solidarietà espansiva. La norma a firma Raphael Raduzzi (M5s) e Giulio Centemero (Lega) è destinata solo alle grandi aziende con più di 1.000 lavoratori che all'interno di un ammodernamento tecnologico potrebbero anche favorire l'uscita dei lavoratori più anziani con uno «scivolo» con un valore commisurato alla pensione lorda maturata al momento dell'uscita. Il meccanismo, complesso, prevede che le aziende possano

anche ridurre l'orario di lavoro degli altri dipendenti e in cambio dell'assunzione di nuovi lavoratori. L'emendamento presentato dai relatori, insieme a un pacchetto che ha fatto sollevare la protesta del Pd visto il poco tempo a disposizione per l'esame, sostituisce per intero la normativa sulla solidarietà espansiva e introduce il nuovo contratto finanziandolo con 40 milioni per quest'anno e 30 per il prossimo, ma in via sperimentale per 2 anni, 2019 e 2020 appunto. Oltre a dare la possibilità di anticipare le uscite dei più anziani, si prevede anche la riduzione oraria (che può essere concordata, ove necessario, fino al 100%), che potrà essere integrata da Cig e Cigs ma fino a 18 mesi anziché 24. Le aziende potranno chiedere di stipulare questi contratti di espansione al ministero del Lavoro insieme ai sindacati, «nell'ambito dei processi di reindustrializzazione e riorganizzazione», se si avvia una «modifica strutturale dei processi aziendali finalizzati al progresso e allo sviluppo tecnologico» che porta con sé «l'esigenza di modificare le competenze professionali in organico». Per i lavoratori che invece si trovano «a non più di 84 mesi dalla pensione il datore di lavoro riconosce per tutto il periodo e fino al raggiungimento del primo diritto a pensione un'indennità mensile commisurata al trattamento pensionistico». Al di là della lunga lista di dettagli, il valore aggiunto della riforma di tale tipo di solidarietà è che si applica alle aziende in crescita e non a quelle in crisi. È un modo per stimolare il Pii. Ecco perché risulta incomprensibile l'ostruzionismo della sinistra. Vedremo se da emendamento diventerà legge. Foto: SOTTO PRESSIONE II ministro dell'Economia, Giovanni : ria. T^a le urgenze, a breve dovrà affrontare anche il rilancio del manifatturiero [Ansa]